

La cultura

Il libro-ricerca sulle differenze nella metropoli

di Annarita Briganti

La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli pubblica quello che considera una sorta di manifesto, affinché «la cultura possa essere da stimolo a chi si impegna in politica e determini domanda di buona politica da parte dei cittadini». Il volume s'intitola *L'ultima Milano* ed è stato scritto da Jacopo Larenò Faccini e Alice Ranzini. ● a pagina 9

L'intervista

Larenò Faccini e Ranzini “Raccontiamo la Milano fragile”

di Annarita Briganti

Un libro-ricerca sulle questioni rimosse del modello *Milano*, mentre andiamo al voto. La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli pubblica quello che considera una sorta di manifesto, affinché «la cultura possa essere da stimolo a chi si impegna in politica e determini domanda di buona politica da parte dei cittadini», come sottolinea il direttore di questa istituzione culturale milanese, Massimiliano Tarantino. Il volume s'intitola *L'ultima Milano* ed è stato scritto da Jacopo Larenò Faccini e Alice Ranzini, milanesi, trentatré anni, urbanisti e ricercatori, coppia anche nella vita.

Larenò Faccini e Ranzini, a quale *Milano* vi riferite, fin dal titolo?

«Alla *Milano* dimenticata, a quella che molti fanno finta di non vedere, tra sacche di povertà e fragilità sociali. Da urbanisti abbiamo interrogato i luoghi, e le persone che li abitano, per capire cosa *Milano* ci sta chiedendo per il futuro, a partire dai margini, materiali e metaforici. Il margine è una prospettiva per indagare la città, analizzando da un lato la sua natura di luogo del fallimento delle politiche, dall'altro quella di spazio privilegiato per

identificare nuove domande su cui rifondare il progetto di città».

Tra i passaggi che colpiscono di più del volume c'è la riflessione su “Spazi di politiche pubbliche nella città ‘privata’: via Arquà O e via Catullo”.

«Sono due luoghi distanti, ma simili. Due vie piccole e nascoste, attraversate da dinamiche sociali: via Arquà è una traversa di via Padova, via Catullo è una traversa di viale Certosa. Edilizia non di pregio del primo Novecento, case di ringhiera pensate per gli operai, un degrado fisico e sociale irrisolto. Un abitare povero, anche di migranti, che grazie al passaparola trovano un approdo di fortuna, un posto dove vivere a condizioni più umane. In questo contesto alcuni si muovono dal “basso” per migliorare le cose, come Maddalena, che diventa la custode di Arquà O, per pagare dei debiti, e si ritrova a svolgere un ruolo fondamentale in questo condominio complesso».

La casa, a *Milano*, è il problema cruciale?

«Secondo la Caritas, come ricordiamo nel libro, sette persone su dieci di quelle che si



rivolgono ai Centri di ascolto parrocchiali sono in sofferenza economica anche a causa dei costi dell'affitto o del mutuo, che superano il 30% del loro reddito. Questi

cittadini una volta su due sono stranieri. La questione abitativa è centrale nei percorsi d'inclusione sociale, con l'affitto sempre più relegato agli strati fragili della popolazione, mentre il canone continua ad aumentare».

Cosa dovremmo fare per avere una Milano più inclusiva?

«Oltre alle questioni già toccate, ripartire dalla scuola, da una istruzione che dev'essere accessibile a tutti. Le disuguaglianze, a Milano, iniziano dalla scuola materna. Chi ha meno mezzi o viene da fuori finisce in un percorso di serie B fin da quando è piccolo, con il rischio anche dell'abbandono scolastico. Per molte persone di origine straniera è difficile pure iscrivere i loro figli a scuola, perché serve una mediazione linguistica, come per tutti i servizi pubblici. Le istituzioni abitano poco questi temi».

A chi è destinato "L'ultima Milano"?

«A tutti quelli che vogliono esplorare la nostra città in maniera critica, per un cambiamento di Milano più inclusivo. A prescindere da chi sarà il sindaco, vorremmo una Milano più aperta alle differenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



Gli autori presentano *L'ultima Milano* al prossimo BookCity, dal 17 al 21 novembre a Milano